

gratuitamente i loro rifiuti, dovettero provvedere a raccogliarli nelle "pattumiere", ciò che originò il servizio di trasporto delle immondizie domestiche, mediante carri trainati da cavalli, servizio che oggi sta perfezionandosi con rapidità automotrice, a vantaggio dell'industria relativa bensì, ma anche, e soprattutto, dell'igiene pubblica e privata.

Ciò che, in Torino, impressionava non favorevolmente i forestieri d'un tempo era la *pavimentazione* delle vie, a base quasi tutta di ciottoli nelle vie centrali e di "mac-adam" sui viali, causa di non facile nettezza e di polverume sollevato dai veicoli e più dalle giornate ventose.

Non da oggi, ma da ieri, si sta provvedendo per trasformare Torino in una città modernamente pavimentata e quindi meno rumorosa e meno polverosa, con l'applicazione di sostanze che vanno dal legno al malanaggio, dagli eleganti quadretti porfirici al lucido catrame, di più in più perfezionate, per cui, tra non molto, Torino potrà competere colle maggiori città estere anche in questo campo.

Che dire delle abitazioni?

Purtroppo esiste ancora una buona parte della città così detta "vecchia", la quale attesta dell'incuria domestica dei nostri antenati, in parte dovuta alla scarsa loro educazione igienica, in parte alle necessità militari difensive, per cui i Torinesi avevano dovuto chiudersi fra strette mura, allargate sia pure dopo il '500, ma sempre poco favorevoli allo sviluppo edilizio della città.

Di qui vie strette, case alte, piani bassi, cortili deficienti di aria, veri "pozzi di luce", come furon definiti e di cui purtroppo esistono ancora oggidì numerosi esempi, ma che furono

squarciati dalla coraggiosa diagonale "via Pietro Micca" e saranno, tra non molto, soppressi dall'allargamento della "via Roma" e dallo sventramento della Torino circostante al Palazzo di Città, come ce ne fa promessa il buon volere dell'attuale Podestà, conte Thaon di Revel.

E allora Torino non avrà più cortili angusti, scale strette e oscure, camere deficienti di cubatura e male illuminate e ventilate, latrine interne, ammezzati, assenza di bagni e di riscaldamento centrale, tanto che le finestre dovevano essere piccole e munite di doppie vetrate per attutire l'influenza del freddo esterno.

Pozzi neri?

Mezzo secolo addietro Torino era fognata a base di "pozzi neri": cioè, nel cortile, nell'androne, o addirittura sotto il marciapiede fronteggiante, disponeva di un pozzo che avrebbe dovuto avere fondo e pareti ermeticamente impermeabili, onde contenere i rifiuti delle latrine domestiche: in pratica, però, essi eran tutti a "fondo perdente", specie dopo che la città fu munita di acqua potabile, poichè la quantità di questa avrebbe obbligato i proprietari a farli svuotare troppo di frequente.

Ciò non toglie che un servizio di svuotamento fosse tuttavia organizzato, e questo era affidato ad imprese campagnole speciali le quali dal contado inviavano carri così detti "a botte" che avevano lo scopo di assorbire, asportare e utilizzare l'asportato, per la concimazione talora diretta, delle ortaglie che i buoni Torinesi dovevano poi mangiare, il più delle volte crude, sotto forma di insalata...

Quando la popolazione del tempo, alle undici di sera, era tutta a letto, talvolta da un paio d'ore, codesti carri entravano, in fila indiana, per le barriere daziarie (di ormai passata memoria anch'esse), si dividevano e suddividevano per le vie della città: entrava-